

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **63 (1994)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Negli atti dell'Archivio di Stato di Milano pubblicati in «Ticino ducale» importanti tracce dei de Sacco di Mesolcina

In dicembre è stato presentato a Bellinzona il volume «Ticino ducale» edito dallo Stato del Canton Ticino, stampato dall'Istituto Grafico Casagrande di Bellinzona.

Il grosso tomo di oltre 500 pagine raccoglie «Il carteggio e gli atti ufficiali» che riguardano soprattutto il territorio delimitato oggi dai confini del Canton Ticino (ma non solo), custoditi nell'Archivio di Stato di Milano. E' pensato come il primo volume di una serie promettente e ricca di informazioni, perlopiù inedite, che tracciano un'immagine appassionante e vivace dei territori compresi tra la regione dei Laghi e la catena alpina, durante la seconda metà del Quattrocento.

Secondo quanto è stato dichiarato nel corso della presentazione ufficiale dell'opera, già per il 1994 dovremmo aspettarci l'uscita del secondo volume, il terzo sarà per l'anno successivo. Per dare un'idea più concreta della grande importanza di questa iniziativa editoriale, diremo che, ad opera ultimata, saranno a disposizione oltre 2'000 documenti del periodo sforzesco, per la maggior parte inediti.

L'opera che oggi possiamo consultare è frutto di un minuzioso ed ampio lavoro archivistico condotto per decenni dallo studioso luganese Luciano Moroni Stampa, scomparso purtroppo circa un anno fa senza riuscire a vedere realizzare in pubblica-

zione le sue lunghe ore di lavoro di ricerca.

Giuseppe Chiesi, storico e archivista che negli ultimi anni ci ha regalato pagine indimenticabili soprattutto sul Quattrocento bellinzonese, ha ripreso la grande raccolta di materiali di Maroni Stampa e, in poco più di un anno, ha curato l'uscita di questo primo volume, aggiungendo o modificando alcuni profili storici e biografici in calce ai documenti.

Dopo la presentazione al volume di Giuseppe Buffi, Direttore del Dipartimento di Educazione e Cultura, un'ampia prefazione del curatore ci informa delle difficoltà incontrate sull'arco di quattro decenni prima di poter passare il tutto alla tipografia.

Nell'introduzione di Giuseppe Chiesi viene presentata una interessante sintesi tra storia macroscopica e storia della realtà locale nelle terre sotto il dominio di Francesco Sforza. Grazie alle profonde conoscenze delle fonti degli archivi locali, Chiesi ci presenta un quadro istituzionale, sociale ed economico medioevale molto vivace, attento sia alle vicissitudini della storia politica, sia alle informazioni più imprevedibili e meno codificate della storia quotidiana di un'umile popolazione alpina.

Per quanto riguarda gli strumenti di consultazione, un accenno, non del tutto marginale, lo merita l'*indice dei nomi di persona e di luogo* che rimanda non solo alle pagine, ma addirittura alla riga del documento stesso.

E veniamo alla parte centrale del volume.

I documenti pubblicati sono 625, compresi sull'arco degli anni che va dal 1450 al 1455 e sono presentati osservando i criteri generali per la presentazione dei documenti, tratti dalle norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano, con alcuni adattamenti.

La consultazione di queste fonti, quasi tutte inedite, permette un ampio spettro di indagine storica che spazia dalle tematiche politiche a quelle amministrative a quelle sociali e religiose, senza tralasciare quelle economiche. Insomma, ecco un importante strumento di studio per il quadro medioevale della realtà quotidiana nelle terre subalpine sotto il controllo diretto o indiretto degli Sforza.

Uno dei motivi che ci hanno spinti a consultare con attenzione il prezioso volume (attenti, non è un libro di consumo!, come ha scritto Giovanni Orelli) è la presenza di documenti e notizie che concernono la Mesolcina, o meglio la Signoria dei de Sacco, più precisamente le corrispondenze tra il duca di Milano e Enrico IV de Sacco, conte e signore di Mesocco, Lungnetz e Val di Reno, come venne citato nella Pace di Roma del 1467.

Sui 625 documenti dell'intera raccolta, 36 documenti interessano in modo diretto la Mesolcina. Si tratta di documenti mai pubblicati, consultati per la maggior parte dal Motta e citati (7 in tutto) nel testo della Hofer-Wild, edito nel 1949, ma che resta uno studio completo per il periodo della Signoria dei Sacco in Mesolcina.

I 36 documenti citati che si trovano in «Ticino ducale» permettono un'interessante lettura dei rapporti tra Enrico de Sacco e il duca di Milano. Si veda ad esempio il documento n. 25 Capitula adherentie et recomandis del 1450 aprile 29, Lodi, nel quale Enrico de Sacco riannoda l'alleanza

con Milano e nel quale vengono specificati tutti i particolari dell'alleanza. Come, ad esempio, quello concernente la somma di 40 fiorini mensili che Milano si appresta a versare al suo alleato, in cambio di «adiutare et defendere a tuta sua possanza tutte le terre... che sono in quella parte... dalli monti in qua...». Oppure le disposizioni sui dazi, sulla facoltà di essere giudicati, sull'approvvigionamento di sale e cereali provenienti dal Contado. Non si tratta dunque di un semplice contratto di alleanza, per intenderci una testimonianza a carattere strettamente diplomatico, ma di un patto per la sopravvivenza politica, amministrativa ed economica della Mesolcina, grande testimonianza di un forte legame verso sud. Legame che verrà riconfermato in tutta la sua forza nel giugno del 1454 a Mesocco, «super plateam de Crimeo» (Instrumentum ratificationis pacis, doc. n. 462).

Le difficoltà finanziarie di Francesco Sforza risultano da numerosi solleciti di pagamento, ma non impediscono di riconfermare periodicamente nei confronti di Enrico de Sacco tutta l'attenzione del duca, non solo strategica, ma di buona armonia e di ottimi rapporti di vicinato. Lo prova ad esempio il documento n. 262 del 1452 aprile 20, Milano, nel quale il duca invia al conte Enrico de Sacco «la vostra zornea...».

La giornèa era una sopravveste (in origine militare) che copriva il petto ed il dorso; nel secolo XV era di pregevole fattura, foderata internamente di pelliccia. (Devoto-Oli). L'atto di regalare una giornèa, che solitamente cingeva i notai e i magistrati, significava quindi riconfermare concretamente in tono autorevole un'alleanza carica di significato.

Ma la corrispondenza ufficiale tra Milano ed i de Sacco lascia trasparire anche

problemi di vita sociale ed economica quotidiana, come quelli legati al trasporto di cereali, al contrabbando del sale, alle questioni per una dote, alla raccomandazione di un gruppo di nove soldati mercenari «de la parte de Crualla (Valle del Reno Anteriore) e tuti con le sue stambuchine» (arma), la vendita di legname proveniente dalla Mesolcina, la mediazione con alcuni mercanti di cavalli, ecc.

E' risaputo che, alla morte di Gian Galeazzo Visconti, i de Sacco presero le armi contro Bellinzona, che cadde nelle loro mani assieme alla valle di Blenio. Tensioni e sospetti nei confronti di questi signori mesolcinesi non sarebbero stati del tutto ingiustificati persino alcuni anni più tardi. Ma i documenti testimoniano di un intenso legame tra Enrico de Sacco e Francesco Sforza, il quale, dopo la pace di Lodi assegna ai de Sacco la funzione di famiglia di collegamento con i signori del nord.

In fondo questa raccolta conferma ancora una volta quanto le relazioni tra diversi stati fossero intense e vive, malgrado le oggettive difficoltà di spostamento di quell'epoca (da Bellinzona a Lucerna: 4 giornate, vedi doc. n. 381, riga 4).

Se è vero che il volume «Ticino ducale» non è un libro da leggere tranquillamente, è altrettanto vero che questa grossa raccolta apre delle finestre finora socchiuse sul mondo di un Quattrocento regionale i cui particolari sono ancora lungi dall'apparire nitidi, pur considerando i grandi progressi portati negli ultimi anni da studi di sicuro valore.

Dante Peduzzi

«Le tentazioni del caos» di Carla Ragni

Un racconto saggio di una cinquantina di pagine ambientato nel nostro tempo nei

soliti luoghi dove si svolge la vita: città, appartamento, cantieri, strade, piazze, musei, parchi, stadi, persino un'aula di musica, dove si verifica un incontro-scontro di rumori insopportabili e di musiche sublimi, di stridori della civiltà moderna e di suoni e silenzi della natura. I personaggi sono un uomo e una donna, un musicista e una scrittrice, che fra tanto frastuono cercano di ascoltare e parlano del meglio che l'ingegno umano ha prodotto nel campo della musica e dell'arte. Ma c'è anche un ragazzino indifferenziato e rozzo che si oppone ai due per il continuo ascolto della stessa musica assordante, «strappa timpani», e per la insistita ripetizione degli stessi stereotipi volgari. E intorno un coro di comparse che mutano da un ambiente all'altro, e fra di esse simpaticissimo un muratore che per celebrare il compimento della sua fatica fischietta la marcia trionfale dell'Aida. Si tratta di una sequenza di scene con ampie pause descrittive e riflessive che trasportano in un'atmosfera spesso lirica.

I personaggi sono «a piatto», piuttosto dei simboli, ma i protagonisti forse non sono loro, piuttosto l'oggetto dei loro discorsi, l'ascolto, la fruizione dell'arte. La musica, la poesia, l'arte figurativa le quali hanno saputo registrare, a volte anticipare le essenze e le pulsioni delle epoche per coglierle e trasfigurarle in opere sublimi, da Vivaldi Mozart e Beethoven, a Gershwin Bela Bartok e Nono, da Baudelaire a Kafka, da van Gogh agli artisti del Cavaliere Azzurro. L'arte e la musica che si scontrano con le trovate dei sedicenti artisti moderni che, forse con la pretesa dell'anticonformismo, si lasciano andare dietro la corrente pur di emergere. Il fenomeno è illustrato in quadretti tanto grotteschi quanto significativi per la faciloneria di un certo clima culturale e della relativa criti-

ca che lo sostiene: un concerto di pernaccie e «La musica contemporanea per pianoforte e suoni» che si risolve in una squallida passeggiatina, fino alla noia, di cinque personaggi intorno a uno «stupendo Bösendorfer», finché uno di loro, a vicenda, non dà una interminabile grattatina a una corda del magnifico pianoforte a coda. E sembra voler dire: guardate a che punto di idiozia è giunta la rifritta poetica dello straniamento.

Cacofonie, trovate bislacche, diletterismo presuntuoso, dal che la narratrice (che penso si possa identificare con l'autrice) vorrebbe salvarsi con una fuga catartica nella natura rigeneratrice e nelle «parole musica arte. Due parole al femminile pronte per essere corredate dall'articolo che si trasformi in nota, in La». Ma il ragazzone «con la musica strappa timpani» e con i suoi stereotipi è sempre in agguato...

E' un libretto di poche pagine, Edizioni Leone, Venezia 1993, ma merita di essere letto: è denuncia delle brutture e dei disagi del nostro tempo, scavo interiore, ricerca di una dimensione più umana e sincera dell'esistenza.

M. Lardi

Svizzera «irreversibile»

Sono sempre più rari gli esempi contemporanei di letteratura di viaggio. La patina del tempo, lo spirito dei luoghi, quella inevitabile punta di decadentismo sembrano appartenere a un genere un po' imparagonabile rispetto alle mutazioni linguistiche ed espressive.

Anche per ciò ha una suggestione dei libri infrequenti, o elettivi, l'edizione di prose di Mattia Mantovani, *Inseguiti dal tempo. Frammenti svizzeri*, nelle edizioni locarnesi di Armando Dadò, con l'accompagnamento di una scelta di disegni di Karl Walser, fratello di Robert Walser, lo

scrittore svizzero di figure fuggitive, di brevi prose, di vagabondaggi a cui maggiormente si richiama lo spirito di queste pagine. Forse occorre aggiungere che l'autore, nato a Como, è molto giovane; e il libro sembra essere stato scritto ancora a ridosso, se non dentro gli studi universitari.

Come modello di esemplarità può essere richiamato *Danubio* di Claudio Magris, per una certa affinità di temi, e anche per la metafora del viaggio: nel libro di Magris la cifra del viaggio è rappresentata dal Danubio, il fiume della Mitteleuropa; qui, in misura minore, riappare il Reno nel suo corso dal Canton Grigioni ai paesi e alle città della Svizzera tedesca.

Conta sottolineare l'idea del viaggio che incrocia varie tonalità, dalla nota di diario, al gesto d'esistenza, al frammento letterario, all'aura d'affetto, a una rapida cadenza di poesia. Nella introduzione, ha ragione lo scrittore svizzero, Grytzko Mascioni, a sottolineare «qualche velato, educato tocco di pudore». Ci prende tuttavia la freschezza, quel dato impulsivo della giovinezza, dove si verifica, e difficilmente potrà verificarsi in seguito, quella perfetta coincidenza tra la vita di dentro e le sue immagini.

Certo qui scorrono le visioni della Svizzera, il profilo delle città, le melodie dei paesi, le pagine rivissute della letteratura. Ma non è occasionale la presenza di una compagna di studi, trasferitasi in una località della Svizzera.

E' forse la rappresentazione di questa figura femminile ciò che dà agli oggetti, alla scrittura, il colore, il suono interno, l'eros. E' il sentimento unificante del libro. E' sorpresa, in una pagina, mentre si scioglie i capelli, si specchia nella trasparenza dell'acqua, e osserva il suo volto portato lontano dalle onde. Più che della persona viva, il libro vive di questa imma-

gine riflessa: la sua azzurra lontananza, la magia diffusa, la seduzione della fugacità, l'ebbrezza e la sua insignificanza.

Nella circolarità della scrittura e del suo mondo poetico, ha affermato Piero Bigongiari che per un poeta «il tempo è qualcosa di assolutamente reversibile». Il dato e la qualità di queste pagine stanno nella unicità, e proprio nella loro *irreversibilità*. È il limite di ciò che non può essere che provvisorio, frammentario, disarmonico. Ma è anche ciò che ci commuove: momenti assoluti e irripetibili, come tutto ciò che viene vissuto nell'abbandono e nel congedo.

Mattia Mantovani, «Inseguiti dal tempo. Frammenti svizzeri», prefazione di Grytzko Mascioni, disegni di Karl Walser, Armando Dadò Editore, Locarno 1993, fr. 18.—

Stefano Crespi
(da «Il sole-24 ore», 16.1.94)

Un bambino alle nozze di Cana *Un racconto di Sergio Marzorati*

Cana è un villaggio nominato nel Vangelo di Giovanni, rispettivamente in occasione del primo miracolo che rivela la gloria di Gesù, la conversione dell'acqua in vino durante un pranzo di nozze (Gv. 2, 1-11), e della guarigione del figlio di un funzionario reale (Gv. 4, 46-54). A tutt'oggi, storici e biblisti non hanno potuto ubicarlo con sicurezza: alcuni autori antichi, e altri più moderni, ritengono si tratti di Kirbet Cana, località ormai in rovine poco distante da Seforis, importante città della Galilea, a circa quattordici chilometri a nord di Nazaret. Una seconda ipotesi, più comune, localizza Cana nel villaggio di Kefar-Cana, a otto chilometri a nord-est di Nazaret, sulla via che conduce al lago di

Tiberiade. Negli stessi luoghi in cui si svolsero le vicende narrate dalla Bibbia, riferendosi al primo degli episodi evangelici sopra citati, è ambientato il racconto *Un bambino alle nozze di Cana*, recentemente pubblicato presso le Edizioni Ulivo di Balerna (CH) dallo scrittore comasco Sergio Marzorati, autore fra l'altro di una fondamentale biografia dedicata a *Margherita Sarfatti* (Como, Nodò, 1992) e collaboratore della Radio della Svizzera Italiana.

Nel paesino di Cana si festeggia con gran pompa uno sposalizio e alla festa, per motivi di parentela, è invitata Maria (una tradizione cristiana riferisce infatti che Seforis diede i natali a Sant'Anna, da cui nacque la Vergine, come testimonia il *Protovangelo di Giacomo*); sono invitati anche Gesù e i discepoli, di cui uno, Natanaele, è appunto originario di queste parti (Cfr. Gv, 21, 2). Ma è invitato anche il piccolo Dan, il protagonista del racconto di Sergio Marzorati, con sua madre, cugina della sposa. A quel tempo le feste di nozze duravano dai sette ai quindici giorni, con vari banchetti; Dan rimane ammirato da tanta opulenza conviviale, del vociare incessante dei gioiosi commensali alle tavole imbandite. Secondo l'usanza, ognuno avrebbe dovuto portare con sé il vino necessario, ma è proprio quest'ultimo a scarseggiare, nonostante siano stati previsti otri ed anfore capaci. Maria mette allora al corrente il figlio del disagio che serpeggia fra gli ospiti, ed egli trasforma in vino l'acqua contenuta in sei giare che serviva per le rituali abluzioni, prima del pranzo.

Nel libro di Marzorati il racconto sacro, intessuto di numerosi simbolismi nella testimonianza giovannea, ha un'ulteriore, fondamentale prerogativa: è, come detto, racconto vissuto con occhi infantili, direi quasi *ad altezza di bambino*: dal viaggio di

notte fino all'arrivo a Cana, alla nuova vita a Gerusalemme con la madre, rimasta vedova, e il patrigno. Quest'ultimo si rivelerà essere il Malco della tradizione evangelica, cui Simon Pietro recide un orecchio dopo l'arresto di Gesù, mentre si compie la profezia annunciata alle nozze: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvage» (Gv 2, 19).

Un viaggio, insomma, ove spiccano l'ingenuità e l'atteggiamento curioso e sensibile tipici dell'età infantile, lo stupore di fronte al miracolo delle nozze e al tragico episodio dell'arresto, preludio al sacrificio. *Un bambino alle nozze di Cana* è un racconto che ha la forza e la suggestiva bellezza di certi *exempla* di epoca medievale. Da esso proviene un insegnamento privo di qualsiasi ambiguità, per molti difficile da accettare: dovremmo guardare ogni giorno con occhi di bimbi, vedremmo sicuramente oltre la superficie cose e più a fondo nel cuore.

Lorenzo Morandotti

«Jürg Jenatsch»

Prendete un'introduzione del massimo germanista italiano (Italo Alighiero Cusano), un saggio sulla realtà storica e la realtà romanzesca del protagonista di Franco Monteforte, una quarantina di illustrazioni di pregevole fattura, la traduzione di Giuseppe Zoppi con alcuni tocchi di cosmesi per descrivere l'ottimo volume edito da Libero Casagrande sull'eroe grigione Jürg Jenatsch nel romanzo, che nel 1874 Conrad Ferdinand Meyer cominciò a pubblicare a puntate sulla rivista «Literatur». Un classico che rivede la luce in italiano dopo quarantaquattro anni dalla traduzione nella gloriosa Biblioteca universale Rizzoli di color grigio, in un momento in

cui la religione è ancora argomento di discussione nel nostro cantone e dove la figura di questo eroe cantonale non ha smesso di vergare pagine, sia da parte cattolica, sia da quella riformata, sia dagli storici, sia dai letterati che hanno analizzato questo romanzo storico ottocentesco. Un seicento quello visto da Meyer simile a un altro romanzo storico, forse l'unico della tradizione ottocentesca italiana, quei «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni, ma il capolavoro tedesco si tinge anche di tinte gotiche e nere con la tragica fine di Jenatsch. Una visione quella del Meyer delle tragiche vicende, che fecero da sfondi alle lotte religiose, iniziate nel 1620, localizzate oltre che nelle nostre valli in quelle degli allora baliaggi di Valtellina e Valchiavenna; e a Venezia. Nel libro viene offerto un prezioso saggio di Franco Monteforte che oltre a ricostruire i viaggi nei Grigioni dello scrittore zurighese tratteggia con dovizia di particolari le origini e gli sviluppi della storia del XVII secolo e le fonti del romanzo, che non dovrebbe mancare in nessuna libreria degli interessati a un eroe e alla letteratura del nostro cantone.

Paolo Ciocco

Caccia al cardellino

Note attorno ad una polemica letteraria

Il «Cardellino», una collana varata la primavera dell'anno scorso dall'editore locarnese Armando Dadò, è stata al centro di una vivace polemica, che ha visto sui due versanti; da un lato il critico militante Professor Giovanni Orelli, dapprima sul settimanale «Azione» del 16 settembre, e dall'altra i docenti all'Università di Friburgo Flavio Catenazzi e Alessandro Martini, sul «Corriere del Ticino» e sul «Giornale del popolo» del 24 settembre seguita da

una replica del docente in pensione del Liceo di Lugano 1 sul «Corriere del Ticino» del 30 dello stesso mese. Ma perché ritorniamo su queste colonne sulle scaramucce in punta di penna di alcuni giornali, che hanno interessato il mondo letterario ticinese? Semplice: l'oggetto del contendere riguarda, oltre i criteri di linea editoriale, anche l'ultima raccolta di Remo Fasani «Giornale minimo». Il rosso volume di 94 pagine, che in copertina riproduce un'acquaforte del 1844 del castello di Norantola, infatti è il quarto testo di questa vivace collana, variata nella produzione come i colori rosso, bianco e nero del piumaggio dell'uccello rinomato per il suo canto. Si accompagna alle pagine più o meno inedite dell'ultima fatica di Plinio Martini («Corona dei cristiani») e ai frammenti svizzeri del ventottenne comasco Mattia Mantovani («Inseguiti dal tempo»). Anche i primi due volumi della collana possono essere apparentati alle nostre realtà. Infatti nelle pagine dello scrittore di Caveragno, morto a 56 anni nel 1979, ci vengono presentate realtà come l'osteria o l'attività del norcino di «un sito del diavolo sospeso a mezza montagna», che il lettore potrebbe benissimo apparentare all'universo alpino simile alle realtà delle nostre valli. Anche il giovane collaboratore al quotidiano di Como «La Provincia», al settimanale ticinese «Gazzetta Ticinese» e alla Rete 2 della Radio Svizzera di lingua italiana prende il via per il suo viaggio letterario attraverso la Svizzera proprio dal nostro cantone. Egli infatti descrive le sorgenti del Reno, fa tappa a Coira, rievoca la figura di Jürg Jenatsch oltre ad avere quale prefatore Grytzko Mascioni e ad esprimere un debito di riconoscenza all'editore di Armando Dadò: Paolo Parachini. Quindi non si tratta di una semplice schermaglia del mondo culturale ticinese, ma investe tutta la Svizzera italiana. Pro-

prio per conoscere meglio la realtà letteraria più vicina e contro le chiusure provinciali infatti Alessandro Martini ci aveva motivato, in un'intervista, la pubblicazione di queste 44 quartine con commento del docente emerito dell'ateneo neocastellano. Raggiungono così uno dei numeri cari a Dante Alighieri (il tre) le raccolte di componimenti di quattro versi di diversa lunghezza metrica del poeta originario di Mesocco. Dopo le prime 40 quartine pubblicate da Pantarei nel 1983, ne uscirono altrettante nella raccolta completa delle sue poesie dal 1941 al 1986, edita da Libero Casagrande nel 1987. Il «Giornale minimo» ce ne offre 44 le quali, eccettuate la prima e l'ultima, sono accompagnate da un commento. Si tratta così di un prosimetro, cioè della mescolanza di versi e di prose nel modello dantesco della «Vita nuova». Le quartine sono state scritte di getto nella primavera del 1992, tra il 12 maggio e il 30 giugno, poi nei primi giorni di luglio e con un impegno assiduo Fasani ha commentato i suoi piccoli componimenti. Piccoli, ma pieni di sollecitazioni, con sottile ironia e rifacendosi da un lato alla tradizione romanza (poeti provenzali e dolce stil novo) e dall'altro alle traduzioni del 1949 che Giuseppe Zoppi fece delle «Poesie dell'epoca T'ang». Poesie e prose dense di impegno civile, anche se non ideologizzate, fanno di questa nuova fatica il bersaglio di diversi strali cari a Fasani: dalla violenza contro la natura all'ipotesi di un deposito per scorie mediamente e dolbolmente radioattive sotto il Piz Pian Grand, da una visione troppo fanatica della religione cattolica alla rievocazione dell'assassinio mafioso di Giovanni Falcone, di sua moglie e della sua scorta. Veri e propri epigrammi con un tema di fondo: la violenza in tutti i campi soprattutto quella contro la lingua italiana. Quest'ultima opera di Remo Fasani poi, offre grazie ai

puntuali commenti, operazione utilissima oggi sia per la poesia antica sia per quella contemporanea; un prezioso strumento che non è una semplice autocitazione ridondante, ma serve a illuminare una volta di più la sua cultura.

Paolo Ciocco

Un romanzo storico ambientato nella Valtellina del '600

Nel dicembre scorso, Alice Moretti ha presentato - sotto gli auspici del Pen Club della Svizzera Italiana - all'Albergo Splendide di Lugano, l'ultima fatica di Luisa Moraschinelli: *Lisa e Franz nella Valtellina del '600**.

Nata all'Aprica, emigrata da molto tempo in Svizzera, la Moraschinelli vive ora a Lugano, è membro dell'ASSI e del Pen Club, collabora a settimanali e periodici valtelinesi. Ha pubblicato anche una serie di poesie nel dialetto della sua valle, per la quale nutre un fedele affetto e alla quale è rimasta molto attaccata. In questo suo ultimo lavoro, ha voluto cimentarsi con il romanzo: si tratta di un approccio storico-letterario abbastanza ben documentato. L'autrice, nella prefazione, rende infatti noto che fu la lettura delle «Memorie storiche della Valtellina» di Pietro Angelo Lavizzari (1679-1766) a convincerla a raccontare una storia d'amore: Lisa è una ragazza dell'Aprica e Franz un giovane di Teglio, figli di contadini valtelinesi si conoscono nel maggengo di Val Belviso. La loro tenera storia si intreccia sullo sfondo

del periodo più tormentato della storia della Valtellina, quello che va dal 1600 al 1640, in cui accadono tragici fatti, come il Sacro Macello e l'occupazione della Valtellina da parte degli eserciti francesi e spagnoli. L'amore che l'autrice ha inventato e idealizzato tra i due giovani protagonisti costituisce un «fil rouge» di speranza, in una stagione di conflitti e di sangue.

Rainer Maria Rilke,
«La vita di Maria» a cura di
G. Luzzi e A. M. Santini

E' con particolare piacere che segnaliamo la pubblicazione di quest'opera di Rainer Maria Rilke con originale e traduzione a fronte di Giorgio Luzzi, poeta e pubblicista, anche nostro occasionale collaboratore, e del teologo Antonio M. Santini nella *Collana di poesia Clemente Rebora* della Casa Editrice Cens. Giorgio Luzzi è anche il direttore della collana fondata nel 1985 con la collaborazione di David Maria Turollo. Luzzi l'ha rinnovata, ne ha mutato la veste tipografica, l'ha dotata di una progettazione sistematica e costante: intende dare spazio a autori italiani contemporanei il cui percorso appaia definito e garantito da originalità e stabilità di stile e di orizzonti culturali, e intende proporre traduzioni da poeti stranieri moderni. E' proprio con questa traduzione rigorosa ed elegante che si inaugura la collana rinnovata.

Questa scelta ci fa particolare piacere perché coincide con quella della nostra rivista di proporre la traduzione di Pietro Bazzell del Cornet dello stesso autore. Si tratta di due brevi opere giovanili (una sessantina di pagine nelle due lingue) che presentano differenze, ma anche analogie: un'opera in versi, di argomento religioso *La vita di Maria*; un'opera in prosa lirica,

* Luisa Moraschinelli, *Lisa e Franz nella Valtellina del '600*, stampato dalla Bonazzi grafica di Sondrio, 220 pagine, in 8°, con 6 riproduzioni in bianco e nero di oli rappresentanti paesaggi valtelinesi del pittore Riccardo Rinaldi, e con 4 fotografie tratte dalla collezione del maestro Franz Jörmann.

sensuale e tragica, *la leggenda di amore e di morte dell'alfiere Cristoforo Rilke*; ambedue determinanti per la fama del poeta in vita, oggi più che mai considerate fondamentali dalla critica, eppure ambedue rifiutate dall'autore in età avanzata.

Libri ricevuti

Elenchiamo i libri e gli opuscoli che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una recensione successiva.

Francesco Olivari, *Ippolito Nievo, lettere e confessioni, Studio sulla complessità letteraria*. Genesi Editrice, Città di Castello (PG) 1993, p. 321.

Luigi Zanzi, *Dalla storia all'epistemologia: Lo storicismo scientifico, Principi di una teoria della storicizzazione*. Edizioni Universitarie Jaca, Milano, 1991, p. 480.

Ignazio Silone. *Un viaggio a Parigi, novelle inedite a cura di Vittoriano Esposito*. Centro Studi Siloniani Pescina, Avezzano 1993, p. 204.

Irma Dorizzi, *Im Tal der Fee Poschia. Nella valle della fata Poschia*. Buchs Druck, Buchs SG 1993, pp. 100. Si tratta di una fiaba ispirata alla Valle di Poschiavo, riccamente illustrata, con traduzione in italiano di Debora Giuliani e premessa di Guido Lardi.

Olimpia Aureggi Ariatta-Margherita Ariatta, *Il fonte battesimale di Chiavenna*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1984, 80 pagine con illustrazioni.

Margherita Ariatta, *I crotti di Pratogiano in Chiavenna. Ricerche sul neoclassicismo minore*, Società storica Valtellinese 1988, p. 45 con illustrazioni.

L'Esilio. Poeti di frontiera, I libri di Broletto, 1994, 60 p. Raccolta di versi di

20 poeti italiani e svizzeri sul tema dell'esilio.

Luigi Costa-Berta, *Badoz. Racconti e poesie di un'infanzia lontana...* «La Buona Stampa» Lugano-Massagno 1992, 80 p. con fotografie.

Museo d'arte grigione

Segnaliamo la bellissima mostra intitolata «Gesichte» che ha avuto luogo al Museo d'arte grigione dal 5 febbraio al 4 aprile 1994. Gesichte ha il doppio significato di *volti* e *visioni* e così va anche intesa questa parola. Il volto umano è un tema di grandissima attualità, di cui tanti artisti si occupano negli ultimi tempi, «come se si sentisse il bisogno di incontrare nuovamente l'uomo come interlocutore, forse a causa dello spreco di tutti i volti che ci vengono incontro nei mass media senza che diventino nostri interlocutori», scrive il direttore del museo Beat Stutzer. La mostra, già allestita da Tina Grütter l'anno scorso per il Museo di Sciaffusa, comprende opere di 12 artisti dell'area di lingua tedesca e di un giapponese: Ikemura, Disler, Iseli, Kratky, Melcher, Moser, Radelfinger, Raetz, Roesch, Scapa, Schifferle, Wick. Se l'esposizione, di cui esiste un bellissimo catalogo, ci è piaciuta nel suo insieme, ci hanno affascinato in particolare i volti di Tomas Kratky, morto all'età di 27 anni, per l'elementarità e la raffinatezza della composizione e dei colori dei suoi volti.

Paolo Pola a Lenzerheide

Dall'8 dicembre 1993 all'8 febbraio 1994 all'Art Gallery Lai a Lenzerheide ha avuto luogo un'esposizione di Paolo Pola con un consistente numero di dipinti a olio

e opere grafiche. Nelle sue composizioni fresche di tinte più che mai vivaci e armoniose, su cui campeggiano i suoi segni alludenti alla vita e alla morte, il Pola esibisce eleganza, erudizione, sensibilità straordinaria; dimostra il massimo rispetto nel suo rapporto con il pubblico e nel contempo indipendenza e fedeltà a se stesso.

Anziché indulgere al solito grigio atteggiamento critico nei confronti della società che lo circonda, coglie, insieme a quelli negativi, gli aspetti più positivi della vita, come nel bellissimo quadro «Segni davanti al rosso».

Gian Luigi Scagliarini

Il cesellatore Gian Luigi Scagliarini di Grono ha realizzato in bronzo una statuetta ispirata alla campionessa svizzera di fioretto e spada del 1993, Isabella Tarchini, originaria della Mesolcina.

Nato a Bengasi (Libia) il 4 aprile 1939 alle ore 11.30 (Ariete con l'ascendente del Leone) da madre valtellinese e padre bolognese, dimostra fin dall'infanzia una particolare inclinazione per le arti figurative e

cova dentro di sé quelle forze misteriose e occulte che lo spingono ad esprimersi con il disegno e l'intaglio. Assolti gli obblighi scolastici, compie con successo un tirocinio di quattro anni come cesellatore presso l'atelier del maestro Renzo Antamati a Madonna di Tirano. Al termine viene premiato come migliore cesellatore valtellinese. Indi, nel 1958, comincia a lavorare a Grono. Ritorna in Italia per compiere il servizio militare nell'Aeronautica ad Abano Terme, dove lascia numerosi suoi lavori ed una Via Crucis di quattordici rilievi in rame nella chiesa della caserma.

Ma nel 1962 ritorna in Mesolcina, vi si stabilisce definitivamente e trova la sua compagna. Sono ormai trentadue anni che è uno dei nostri, ha un atelier in proprio da ventidue. Ora è coadiuvato dal figlio minore Luigi, che come il padre ha imparato la professione dello sbalzatore e cesellatore. Gian Luigi Scagliarini è autore di numerose esposizioni in Italia e specialmente nel nostro paese, è uno dei fondatori dell'artigianato artistico in Mesolcina e Calanca e membro del comitato della Cooperativa dell'artigianato artistico ticinese.

Fausto Tenchio

«ISABELLA» 1993 -
Bronzo speciale

(Foto, Guido Lurati)



Auguri a Ketty Fusco

La Società svizzera di teatro ha assegnato l'*Anello Hans-Reinhardt 1994*, il maggior riconoscimento teatrale elvetico, a Ketty Fusco per il ruolo che l'attrice regista teatrale e radiofonica, ha avuto nella diffusione del teatro nella Svizzera italiana. Il premio viene assegnato dal 1957 a personalità che hanno profondamente segnato la scena teatrale elvetica. Porta il nome del suo ideatore, il poeta e mecenate Hans Reinhardt di Winterthur, fondatore dell'omonimo museo d'arte. Fra i laureati degli anni precedenti Bruno Ganz, Paul Roland, Michel Simon, Rolf Liebermann, Emil Steinberger e il ticinese Dimitri. La Signora Ketty Fusco, figlia di madre grigionese e fedele collaboratrice della nostra rivista, presidente dell'Associazione Scrittori della Svizzera Italiana, ha ricevuto il premio nel momento che stava avendo grande successo con il ruolo di madre a lei tanto congeniale in «Regina madre» di Manlio Santanelli. Ci felicitiamo molto vivamente con lei per questo meritato successo che onora anche la nostra minoranza.

Concorsi letterari

Segnaliamo una serie di concorsi letterari che per ragioni di spazio non possiamo ospitare nella loro completa estensione. Eventuali interessati possono richiedere gratis il bando del concorso all'Ufficio Centrale della Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira, tel. 081 22'86'16.

Premio di poesia «Iniziativa letterarie» VI Edizione 1994. Scadenza del concorso 15 giugno 1994.

Premio Internazionale Wladimir Nabokov. Narrativa, saggistica, poesia. Scaden-

za del concorso 30 maggio 1994.

Premio Città di Legnano-Giuseppe Tirinnanzi di poesia in italiano e nei dialetti della Lombardia e Svizzera Italiana. Scadenza entro il 31 maggio 1994.

Alla fine di marzo '94 il giornalista Livio Zanolari ha lasciato la presidenza della Sezione di Coira della PGI

Per tre anni Livio Zanolari ha diretto la nostra Sezione. A fine marzo '94 in seguito a impegni professionali sempre maggiori, si è visto costretto, suo malgrado, a rassegnare le dimissioni.

La sua presidenza ebbe un avvio in salita per gli screzi sorti conseguenti all'avvicendamento dei membri del comitato. Grazie al suo naturale scevro di animosità egli seppe tuttavia evitare o comunque mitigare i dissapori, operando in maniera aggregante con l'occhio rivolto ai fini e al bene della PGI.

È in larga misura merito suo l'aver avviato un discorso più ampio, diversificando le offerte culturali, in maniera di poter raggiungere differenti categorie di soci. Con il sostegno valido del comitato la Sezione ha coinvolto vari gruppi di soci e di italofoeni delle molteplici organizzazioni di Coira e dintorni.

Oltre alle numerose conferenze si sono organizzate mostre, concerti, gite e visite culturali, tavole rotonde, un concorso letterario, vari corsi di lingua italiana, scienze e musica che hanno suscitato l'interesse degli interlocutori.

Le molteplici relazioni e conoscenze dovute alla professione di giornalista hanno senz'altro facilitato il compito del nostro presidente nell'allestire un programma di ottimo livello. I festeggiamenti per il 50° anniversario della Sezione e la pubbli-

cazione «Italianità a Coira» costituiscono da soli un impegno tale, da giustificare una presidenza.

Sulla via della propagazione e dell'affermazione della nostra lingua e della nostra cultura nel clima a volte avverso della diaspora, è ovvio che il lavoro dovrà continuare intenso e accorto. La PGI di Coira si sente tuttavia in dovere di esprimere al presidente uscente sentimenti di viva gratitudine per l'ottimo lavoro profuso e per il forte impulso dato nell'ambito non facile dell'attività culturale.

Egidio Bondolfi

Ricordato il passaggio di Ugo Foscolo a Roveredo

Il Grigioni italiano e Roveredo in particolare, come tutta la Svizzera del resto, è sempre stato terra d'asilo per i perseguitati politici delle nazioni vicine. D'altra parte le nostre valli sono state ricompensate dell'ospitalità offerta con attestazioni di stima e di riconoscenza tali che costituiscono uno dei nostri maggiori vanti culturali. Penso a illustri ospiti come Diego Valeri, Sabatino Lopez e altri che passarono alcuni anni dell'ultima guerra a Roveredo. Ma il personaggio più famoso resta pur sempre Ugo Foscolo che, in fuga da Milano, fu ospite a Roveredo nell'allora casa a Marca, oggi casa Tenchio, nell'aprile e maggio del 1815. Il suo passaggio in Mesolcina e la sua amicizia con il governatore Clemente Maria a Marca hanno ispirato alcuni apprezzamenti che sono fra le cose più belle che siano mai state scritte sul nostro paese. In ricordo di questo importante capitolo della nostra storia (del resto ripetutamente trattato nei QGI), su detta casa è stata posta una targa del seguente tenore: «Ugo Foscolo/ospite aprile-

maggio 1815 / *qui ebbi il dono della mia libertà*». E' una citazione appunto da una lettera del Foscolo all'a Marca. La cerimonia ha avuto luogo il 16 aprile 1994 per iniziativa del dott. med. chirurgo Fausto Tenchio e della PGI locale con grande afflusso di gente e alla presenza di numerose personalità dei Grigioni e del Ticino.

Per l'occasione ripubblichiamo la lettera che il Foscolo scrisse al governatore a Marca da Baden il 6 giugno 1815.

Sig. Governatore mio Signore ed Amico,

Ieri sera soltanto dal signor Riedi, mi è stato consegnato l'involto di lettere ch'Ella si è compiaciuto di fargli capitare per me: io frattanto per profittare dell'occasione di questo mio viaggio e della bella stagione, sono andato su e giù per molti Cantoni limitrofi, di modo che ho tardato a ricevere le sue lettere, e mi sono venute tutte in una volta, compresa l'ultima in data di Coira: e poiché, a quanto veggo, Ella riparte appunto oggi da quella città, le dirigerò questo foglio in Val Mesolcina. Quanto alla comunicazione ch'Ella, sig. Governatore, ha voluto farmi con tanta fiducia, e con sì nobile prova d'amore, Ella può star sicuro che sarà eternamente sepolta nel mio secreto; inoltre il sig. Planta m'aveva detto ad litteram le medesime cose, e qui da persona amica mi fu partecipata la medesima carta; in guisa che, quand'anche gl'interessati sapessero ch'io sono informato appuntino delle loro intenzioni, nessuno potrebbe ideare ch'io n'abbia avuto l'avviso piuttosto da Lei che da un altro. Bensì l'amicizia ch'Ella ha dimostrato per me, mi solleciterebbe a ritornare in mezzo a gente sì generosa e lealmente ospitale, s'io non avessi promesso di trovarmi per quest'agosto in Inghilterra, dove solo potrò, come devo, tentare di far del bene a' miei poveri amici, e dire, se non altro, la verità in difesa del nostro onore, e de' comuni interessi. Il Conte di Capo

d'Istria mi conforta e scongiura d'intraprendere quel viaggio, perché se le faccende d'Italia son disperate, non bisogna abbandonare le Isole Venete le quali sono minacciate dalla dominazione degli Austriaci, che sotto pretesto di entrare in tutti gli antichi possedimenti della Repubblica di Venezia, vorrebbero ingoiarsi anche la povera repubblicetta settinsulare. Anderò dunque; e solo aspetto da casa mia la notizia che mi siano stati fatti i fondi necessari per non mancar di danaro. Frattanto continuerò a viaggiare per la Svizzera, e sentirmi uomo in mezzo a uomini veri: voglia il cielo che la corruzione europea, gl'intrighi ministeriali, le discordie intestine, e la troppa forza delle potenze guerreggianti non riescano a distruggere questo sacro unico asilo della virtù e della pacifica libertà. Le dirò frattanto, per onore de' Grigioni che il loro Cantone è considerato come il più generoso e pieno di teste illuminate, e d'anime schiette, ostinate ed energiche. Di me non ho più ormai nulla da temere; poiché, oltre al patrocinio della legazione delle Russie, ho l'amicizia di molti personaggi della città e del governo di Zurigo, da' quali in caso di nuove minacce straniere, avrò avviso e favore opportuno, tanto più che mi sono stati accordati i passaporti per Londra, con l'arbitrio di partire quando mi piacerà. Ora sono a' Bagni di Bade, e ci starò sino a domenica prossima. Ma in qualunque luogo sia per trovarmi, le sue lettere siano sempre dirette a S.ri Orell Füssli et Comp.i, e mi verranno esattissimamente mandate. Ed io sig. Governatore, ho necessità ch'Ella mi scriva; primamente perché non posso star lungo tempo senza avere nuove d'un uomo e d'una famiglia che mi ha colmato di gentilezze e di benefici ne' momenti più disastrosi della mia vita; in secondo luogo io desidero, ed esigo, e ne la prego istantemente di farmi sapere al più presto le spese ch'Ella ha incontrato sì per le lettere da lei riscosse per me; sì per l'espresso mandato a



La targa che ricorda il passaggio di Ugo Foscolo a Roveredo
(Foto, F. Tenchio)

Novena e per ogni altra cosa, né dimentichi il debito ch'io tengo presso al sig. Giovanola a cui scrissi e riscrissi in proposito, e non ebbi riscontro. Mille complimenti alla Signora Governatrice; e scrivendo a Suo Figlio mi sarà caro che gli sia ricordato qualche volta il mio nome: è giovane di belle speranze; però mi rincresce di non aver potuto godere lungamente della sua compagnia: vorrei che gli fosse a questa ora arrivato il Virgilio commesso a Milano: leggendo il più armonioso e il più nobile dei poeti, il sig. Ulrico si rammenterà di me con maggior piacere. Gli scriva che saluti in mio nome il sig. Orell professore in Coira; quand'io mi trovava in quella città non sapevo ch'egli allora vi dimorasse, e così ho perduto il conforto di riabbracciare un amico. Ma quand'io a cose quiete ritornerò verso l'Italia, verrò a visitare i Grigioni e stimarli sempre più, e ringraziarli della loro ospitalità. Allora sig. Governatore, avrò il contento di rivederla, e di soddisfare almeno in parte a tanti doveri per cui non ho espressioni che bastino a ringraziarla: ma s'Ella mi offrirà incontro di mostrarle co' fatti la mia gratitudine, Ella mi darà prove che mi considera veramente per servidore riconoscente, e veracissimo amico finché avrò vita.

Tutto suo Ugo Foscolo